



**29 e 30 Maggio 2019**

Udine - Palazzo Garzolini di Toppo Wasserman, via Gemona 92

**Conferenza dei Rettori delle Università Italiane - CRUI**

# **I MAGNIFICI INCONTRI CRUI 2019**

**“LE UNIVERSITÀ PER LA SOSTENIBILITÀ”**

## **SVILUPPO ECONOMICO E OCCUPAZIONE**

M. Baravelli (La Sapienza Università di Roma), L. Becchetti (Università di Roma Tor Vergata)  
M. Bellandi (Università di Firenze), R. Cappellin (Università di Roma Tor Vergata),  
E. Ciciotti (Università Cattolica del Sacro Cuore), F. Cortiana (Lombardia Sostenibile)  
F. Foti (Università dell'Insubria), G. Garofoli (Università dell'Insubria), G. Longhi,  
E. Marelli (Università di Brescia), C. A. Pescetti (Sodalitas, Milano), L. Pilotti (Università di Milano),  
E. Plata, E. Reali

**Versione Aprile 2019**

## **TAVOLO 3A**

### **SVILUPPO ECONOMICO E OCCUPAZIONE**

M. Baravelli (La Sapienza Università di Roma), L. Becchetti (Università di Roma Tor Vergata)  
M. Bellandi (Università di Firenze), R. Cappellin (Università di Roma Tor Vergata),  
E. Ciciotti (Università Cattolica del Sacro Cuore), F. Cortiana (Lombardia Sostenibile)  
F. Foti (Università dell'Insubria), G. Garofoli (Università dell'Insubria), G. Longhi,  
E. Marelli (Università di Brescia), C. A. Pescetti (Sodalitas, Milano), L. Pilotti (Università di Milano),  
E. Plata, E. Reali

#### **Abstract**

Il documento del Gruppo "Crescita Investimenti e Territorio" sottoscritto da 70 economisti italiani ed europei illustra un ragionamento o quadro concettuale di tipo macro economico e micro economico che può essere alla base di una nuova strategia di sviluppo della occupazione in Italia e in Europa. In particolare, l'obiettivo del documento è quello più ambizioso di costituire una base di valori politici e di principi di intervento per un'alleanza politica a scala internazionale tra i diversi partiti "progressisti" (o "non neoliberisti") dei diversi paesi dalla quale partire per definire un'alleanza nel prossimo Parlamento europeo tra diversi Paesi che promuova politiche europee comuni che sostengano la crescita del Pil e la qualità della vita dei cittadini.

## Introduzione

Le attuali condizioni dell'Europa non sono mai state così fragili e così esposte a scenari imprevedibili, insospettati. Le previsioni da qui a cinque anni per altro non tendono a schiarire gli orizzonti: prolungamento della precarietà economica e occupazionale, possibile esacerbazione dei rapporti internazionali, USA-Cina in primis; turbolenza dei mercati finanziari e commerciali; nuova governance europea e cambio di guardia nella BCE; rallentamento della produzione e dei consumi; crisi politiche e istituzionali con conseguenti sconvolgimenti geopolitici e demografici, gestione dei flussi migratori. Le disuguaglianze, portatrici di esclusione e sofferenze soprattutto per le fasce sociali più deboli, tendono a divaricarsi ulteriormente creando maggiori scompensi e povertà, ampi margini di conflitto politico e sociale, rapidi mutamenti del consenso politico unitamente a un costante declino di valori, di cultura e della conoscenza che rappresenta il fondamento dei processi innovativi.

La crescente insoddisfazione per le politiche dell'Unione europea ha portato alla Brexit, alle sconfitte elettorali dei partiti di centro, all'aumento elettorale dei partiti populistici e al cambiamento delle maggioranze governative in quasi tutti i paesi negli ultimi anni. In generale, l'aumento delle disparità e il crescente sentimento di frustrazione stanno portando a una mancanza di fiducia, a una crescente chiusura nazionalista, alla mancanza di consenso su obiettivi comuni e alla frammentazione dell'economia e della società europea. Molte cose appaiono fuori controllo, generando incertezze, sfiducia anti istituzionale e conflitto. In questo clima si alimenta la nutrizione di troppi neo autoritarismi in molte zone dell'Europa, con seri rischi di contagio nelle parti restanti. La situazione economica attuale non solo in Italia, ma anche in Germania e Francia e nell'area Euro è caratterizzata da un drastico rallentamento della produzione industriale e del PIL e questo può condurre ad una recessione, qualora non siano adottate delle politiche economiche adeguate a livello europeo e nazionale.

Le teorie neoliberiste delle "riforme strutturali" o delle privatizzazioni, della deregolamentazione e della flessibilità del mercato del lavoro e le teorie ordoliberaliste di "austerità" e riduzione del peso del settore pubblico considerano solo il lato dell'offerta o la riduzione dei costi delle imprese, nell'ipotesi che la domanda si aggiusti all'offerta aggregata, e che solo la domanda estera sia rilevante e non la domanda interna. L'economia europea ha invece bisogno di una sferzata dal lato della domanda, che peraltro può ben conciliarsi con interventi più strutturali dal lato dell'offerta. La crisi economica perdurante dimostra sempre più l'inadeguatezza della politica economica perseguita a livello europeo e nazionale. È necessario un complesso di politiche di deciso rilancio economico agganciato a miglioramenti nel mercato del lavoro e nel contesto sociale. Le popolazioni europee finalmente vedrebbero l'Europa non più come una matrigna, ma come un mezzo per elevare il progresso economico e sociale.

Recenti documenti del Gruppo di discussione su "Investimenti, crescita, territorio" (Cappellin et al., 2018, Cappellin et al. 2017, Cappellin et al. 2015) illustrano un ragionamento e un quadro concettuale di tipo macro-economico e micro-economico che può essere alla base di politiche europee comuni che sostengano la crescita del Pil e la qualità della vita dei cittadini. Da questi, estraiamo temi e concetti di una nuova politica industriale orientata al territorio e alle persone.

## **Il rilancio della domanda interna e i nuovi strumenti della politica macroeconomica europea**

La politica macro-economica dell'Unione Europea ha fortemente sottovalutato l'ampiezza del mercato interno europeo e l'enorme potenziale di domanda interna ed è stata, invece, eccessiva l'attenzione portata alla competitività internazionale, verso i mercati internazionali.

Non è sufficiente l'export per sostenere la crescita ed è necessario aumentare la domanda interna e in particolare gli investimenti interni e avviare progetti di investimento comuni raccogliendo le risorse finanziarie e fiscali indispensabili in modo equo tra i diversi Paesi.

L'area euro potrebbe aumentare significativamente gli investimenti, privati e pubblici, e quindi la domanda interna e il PIL, senza compromettere la stabilità finanziaria esterna dell'Unione Europea o continuando a vivere "entro i limiti delle proprie risorse ", a differenza di quanto accade effettivamente non solo negli Stati Uniti, ma anche in paesi europei come la Francia e il Regno Unito, che hanno un saldo esterno negativo elevato. Abbiamo calcolato che si potrebbe aumentare gli investimenti di 512 miliardi nel solo 2019 nell'area euro.

E' opportuno che le politiche economiche sostengano la domanda di prodotti e servizi dei cittadini europei per soddisfare i loro bisogni e la loro qualità della vita (energie alternative, servizi pubblici avanzati e ad alta tecnologia, sistemi di trasporto sostenibili, difesa del territorio, cura ("care") dei cittadini, educazione e formazione, ricerca e sviluppo). Ciò non solo per esigenza di miglioramento della qualità della vita ma anche come opportunità di lavoro per i cittadini europei.

Per quanto riguarda gli investimenti a livello nazionale, sembra coerente con l'obiettivo di rafforzare la coesione europea che almeno i fondi stanziati dai Paesi quale cofinanziamento dei programmi regionali comunitari vengano esclusi dal calcolo del disavanzo pubblico rilevante ai fini delle regole del Patto di Stabilità e Crescita, tenuto conto che la "qualità" di questi investimenti è stata validata dalle procedure di valutazione coordinate dalla stessa Commissione europea.

Date le limitatezze del bilancio comunitario e in attesa dell'introduzione (futura) di qualche forma di Eurobond, sembra necessario prevedere un più significativo coinvolgimento della BEI e della stessa BCE nel finanziamento degli investimenti delle imprese.

Infine, occorre prendere atto che l'UME è una unione monetaria "incompleta" perché, mentre lo stesso Trattato di Maastricht parlava di unione "economica e monetaria", da vent'anni c'è la moneta comune, ma non c'è ancora un'unione economica. Tra le proposte avanzate dagli esperti (ed anche da singoli politici) troviamo un Ministro delle Finanze dell'Eurozona, un Fondo monetario europeo, Eurobond (o, in una versione provvisoria, gli European safe assets). Il documento di un gruppo franco-tedesco ("The remedy to Europe's weakness: double democracy") menziona l'opportunità di introdurre un "Fondo di stabilizzazione economica" contro gli shock asimmetrici (ed aggiuntivo rispetto all'esigenza di stabilizzazione finanziaria, a cui è rivolto il fondo ESM), un "Fondo monetario del continente europeo", un'unica rappresentanza europea nel FMI; oltre al rilancio degli investimenti (con il rafforzamento e completamento del Piano Juncker).

Manca un'unione di bilancio: l'Eurozona non ha un suo bilancio e lo stesso bilancio di tutta l'UE è

trascurabile (1% del Pil comunitario). Alcune di queste modifiche richiedono però importanti riforme istituzionali, inclusa in certi casi la necessità di modifica dei Trattati europei. Un percorso irto di difficoltà e per cui al momento mancano le condizioni politiche di fattibilità.

### **Il rilancio degli investimenti fissi e immateriali per la creazione di nuove produzioni**

È necessaria un'onda di investimenti privati e pubblici verso nuove produzioni innovative, nello sviluppo della conoscenza e nella formazione, nella ricerca e nella progettazione tecnica, per aumentare la produttività delle imprese e i salari. Insieme occorre stimolare la domanda di nuovi beni e servizi di alta qualità e di interesse collettivo e non solo di tipo individuale. Il rilancio dell'economia europea potrà partire, innanzitutto, dall'individuazione dei bisogni nuovi dei cittadini in un'economia dei servizi e della conoscenza e dall'individuazione delle opportunità esistenti di sviluppo di nuove produzioni, mirate a soddisfare questi bisogni. In particolare, bisogni collettivi dei cittadini hanno un'importanza economica molto significativa in termini di occupazione e di fatturato, come quelli esemplificati dai seguenti "Mercati guida":

- a) Alimentazione;*
- b) alloggio;*
- c) mobilità e logistica;*
- d) cultura e tempo libero e media;*
- e) salute, assistenza sociale e istruzione;*
- f) ambiente, risparmio energetico e assetto del territorio*

Un'onda di nuovi investimenti in questi sei settori consentirà di migliorare la qualità della vita dei cittadini europei. Queste nuove produzioni sono tra loro altamente interdipendenti, poiché si concentrano nelle aree urbane e non solo nelle metropoli più grandi ma anche nelle reti urbane dei centri più piccoli, e richiedono una serie di progetti di investimento coordinati. Nuovi sistemi di servizi in "mercati guida" si legano anche a prodotti, la cui domanda è in grado di trainare lo sviluppo di nuove catene manifatturiere non solo a livello locale, ma anche con vantaggi competitivi a scala internazionale (es. valorizzazione centri storici, messa in sicurezza dei relativi edifici, industrie culturali e creative, turismo, riqualificazione urbana). Questi sistemi di prodotti e servizi richiedono poi una progettazione integrata, che comprende elementi immateriali, quali il marketing territoriale, la promozione, la comunicazione. Tale progettazione può essere sostenuta puntando al coinvolgimento degli utilizzatori e dei destinatari, passando dalla tripla elica alla quadrupla elica (Istituzioni, Ricerca, Impresa, Società civile), in particolare qualificando i rapporti con l'Università e Centri di ricerca che vanno aggiornati e cambiati.

In Italia, è necessario incrociare i patrimoni informativi esistenti canalizzandoli verso nuove piattaforme di conoscenza con azioni di contaminazione e ibridazione formale e codificata per rinnovare le nostre basi di creatività e continuare a realizzare buoni prodotti seppure più complessi via *servitization*. Oggi infatti siamo condannati a livelli superiori di complessità per catene "lunghe" di avanzamenti che non possono essere realizzati in solitudine e/o per canali eccessivamente informali e iper-locali. E' necessario definire meccanismi che possano consentire

di alzare la qualità dei nostri sistemi produttivi estendendone i confini intersettoriali attraverso nuovi materiali, reingegnerizzazione, design innovativo, ibridazione di bisogni emergenti all'insegna della customizzazione radicale modellata da digitalizzazione, ricerca applicata medium tech (p.es. nel biomedicale, packaging, agro-industria, legno-arredo (dalla casa alle barche), software, nautica da diporto, abbigliamento sportivo e tecnico, meccatronica, domotica, farmaceutica).

### **Gli ambiti di una politica industriale moderna in Europa e in Italia**

La politica industriale, in primo luogo, dovrebbe tramite trasferimenti fiscali decisi a livello europeo sostenere la domanda sia privata che pubblica in nuovi sistemi di prodotti-servizi, in particolare quelli collegati ai mercati guida. Gli incentivi fiscali devono essere indirizzati in primo luogo ai cittadini o agli utenti (tramite ad esempio la riduzione dell'IVA) che possono richiedere nuovi beni e servizi.

In secondo luogo, la politica industriale dell'Unione Europea dovrebbe intervenire favorendo le alleanze tra le diverse imprese a scala europea per lo sviluppo di nuove produzioni e regolare le fusioni e le acquisizioni tra le grandi aziende nazionali e multinazionali, avendo come obiettivo non i profitti di breve termine ma quello di promuovere maggiori investimenti e la creazione e lo sviluppo di produzioni moderne in Europa e nel Paese considerato.

In terzo luogo, spetta al governo nazionale prendere l'iniziativa di grandi progetti di investimento nazionali in nuovi mercati, in nuove catene di produzione e in diverse aree del paese. Pertanto, abbiamo bisogno di "progetti strategici di investimento" o di "nuovi contratti di sviluppo", che possano riunire aziende di settori diversi e complementari per soddisfare le nuove esigenze collettive e individuali. I Ministeri nazionali dell'industria e la Commissione europea dovrebbero immediatamente definire sei grandi progetti strategici nei suddetti sei "mercati guida" connessi con i bisogni emergenti di: alimentazione, abitazione, mobilità, tempo libero e cultura, salute e istruzione e qualità ambientale.

In questa prospettiva, vi è la necessità di investimenti intangibili nella pianificazione, senza i quali non è possibile avere validi progetti di investimento. L'Unione Europea e i singoli Paesi dovrebbero impegnare risorse finanziarie maggiori e concedere agli Enti locali il tempo necessario per coinvolgere nello sforzo di progettazione tecnica le comunità di esperti, i ricercatori nelle università locali e i centri internazionali di ricerca e progettazione e anche promuovere la collaborazione e lo scambio di conoscenze tra i vari attori pubblici privati e locali che sono necessari nei grandi progetti a scala urbana e regionale.

Strumenti chiave della nuova politica industriale sono quindi la formazione delle risorse umane qualificate e l'incentivo al loro uso da parte delle imprese, lo sviluppo di attività di progettazione di nuovi progetti strategici, lo sviluppo di collaborazioni tra le imprese a scala territoriale e a scala nazionale e europea.

Per comprendere la fattibilità di questi interventi, è sufficiente pensare che quando i progetti di

intervento sono “cantierabili” non vi sono difficoltà di mobilitare le risorse finanziarie, non solo per l’ampia liquidità esistente nel sistema bancario ma anche per le opportunità di utilizzare specifici *bond territoriali* oltre che di accedere alla capacità di finanziamento della Banca Europea degli Investimenti.

Il vincolo principale consiste invece da un lato nella capacità creativa di elaborare soluzioni innovative e efficaci a problemi nuovi e dall’altro e soprattutto a trovare un consenso tra i molti attori che devono essere coinvolti dai gestori finali dei servizi e dai relativi utilizzatori, alle imprese di costruzioni, alle società finanziarie, alle comunità e istituzioni locali e nazionali dei diversi tipi che presiedono alla realizzazione di investimenti pubblici complementari e definiscono con regolamenti e tariffe le modalità di fornitura dei servizi e di realizzazione delle strutture.

### **La politica industriale integrata orientata al territorio (place based)**

Il territorio è l’ambito di intervento prioritario della nuova politica industriale dato che è necessario attuare politiche che incentivino sia la domanda privata e pubblica dei beni prodotti dalle nuove imprese che lo sviluppo dell’offerta di tali nuove produzioni. In particolare, nel territorio da un lato vivono i lavoratori ed è quindi necessario assicurare agli stessi la possibilità di trovare nuova occupazione quando le imprese chiudono, sviluppando nello stesso territorio nuove produzioni. In secondo luogo, le imprese sono collegate a monte e a valle con molte altre imprese presenti nello stesso territorio, e hanno bisogno delle competenze di molte altre imprese complementari per introdurre innovazioni e diversificarsi adottando nuove produzioni innovative. Infine, il territorio è caratterizzato da una dotazione infrastrutturale e di servizi che deve consentire la crescita e l’evoluzione delle nuove produzioni e della domanda da parte dei cittadini.

Fanno parte di questo approccio alla politica industriale modelli tra loro complementari come la smart specialization strategy, le smart cities e la quadrupla elica. Per tutti vi è la necessità di promuovere la cultura aziendale della rete tra le PMI, insieme alle buone pratiche in fondi pubblici innovativi, i progetti di reti di servizi, start-up / spin-off innovativi in nuove specializzazioni come base per lo sviluppo di una più ampia varietà di settori tra loro correlati.

L’elemento più innovativo da un punto di vista metodologico della politica industriale orientata al territorio è rappresentato dall’integrazione della politica urbana con una nuova politica di filiera e sistema produttivo locale. Non si tratta soltanto di mettere in rete le città perché si scambino le buone pratiche, o di sfruttare il naturale processo di diffusione delle innovazioni attraverso l’armatura urbana ma, soprattutto, di sfruttare le possibili economie di scala nella produzione e nell’utilizzo dei nuovi prodotti e servizi messi a punto per i singoli sistemi urbani. Si devono valorizzare le relazioni di complementarità e di sinergia che si possono stabilire tra le singole iniziative attraverso strategie ed azioni specifiche volte, ad esempio, alla nascita o al consolidamento di opportuni cluster di imprese operanti nei settori ove la domanda da parte delle città si mostra di peso maggiore in termini quantitativi, di innovazione tecnologica e di export potenziale.

In generale, va sottolineata la stretta interdipendenza tra investimenti pubblici in infrastrutture e

investimenti privati delle imprese in capacità produttive. L'innesco degli investimenti pubblici può avviare non solo gli investimenti privati (per gli effetti di complementarità e per il miglioramento delle prospettive e della redditività degli investimenti, una volta realizzato il primo blocco) ma anche l'incremento di occupazione e, di conseguenza, un aumento dei consumi privati. In altri termini, attraverso il moltiplicatore keynesiano degli investimenti si genera un aumento del reddito, dei consumi e delle entrate pubbliche che garantiscono dinamicamente addirittura la soddisfazione del rispetto dei vincoli di bilancio.

Gli investimenti pubblici possono favorire, rendendoli meno rischiosi e realizzabili, gli investimenti privati proprio in conseguenza degli investimenti pubblici che generano domanda aggiuntiva di beni e servizi e allargano il mercato di sbocco. In tutti i periodi di grande trasformazione (come negli anni del "miracolo" economico), ci sono state sequenze di investimento che hanno fatto da traino per la crescita dell'occupazione e della domanda finale di beni.

### **... e orientata alle persone**

La crisi di credibilità delle istituzioni europee può essere affrontata introducendo il principio della democrazia orizzontale, disegnata come *'simmetria della dignità'*. Il cittadino è espressione di esperienza e storia, capacità di agire, di cooperare e solidarizzare, di creatività a vari livelli, d'innovazione e di merito, capace di creare valore di cui l'intera comunità può giovare. Il cittadino non è più soggetto frammentato, prodotto manipolato del web, ma attore coinvolto e partecipante dei processi di rinnovamento e di progettazione del futuro.

In quest'ottica anche l'impresa trae vantaggio nel dimensionarsi "olisticamente", come soggetto che bada sia alla produzione che al riconoscimento della dignità del lavoratore, che non è solo riferita alla prestazione professionale, ma anche alla sua sensibilità, personalità, creatività. La dimensione socio-esistenziale del lavoratore, i suoi bisogni materiali e immateriali, e il suo bagaglio culturale, radicati in varie reti sociali e territoriali, sono fonte e leva per l'impresa, per meglio organizzare risorse immateriali e capacità innovative.

Dunque, il cittadino "bene comune" si pone al centro della nuova democrazia europea e attorno a questa concezione si potrebbero ricostruire l'impianto della giustizia sociale, del rispetto della dignità della persona e si rigenererebbero le forme della partecipazione, del coinvolgimento e delle sostenibilità sociali, economiche e ambientali. In questa maniera si costruirebbe dal basso la coscienza collettiva europea civile, politica e solidaristica nonché il senso comune di un'identità minima che oggi è affidata alla pura fantasia. Questo intreccio fra dimensione del cittadino "bene comune" e impresa olistica, si configurerebbe come fattore rigenerante dei sistemi relazionali e democratici di cui l'Europa potrebbe farsi portatrice.

Pertanto, bisognerebbe porre mano alla stesura di uno "statuto europeo del lavoro" e a una "carta della dignità del cittadino". Lo statuto dovrebbe fissare le condizioni di base valide in tutti i Paesi dell'Unione Europea e riferite al salario minimo, alle forme assicurative, alla difesa della sicurezza sul lavoro, alla copertura di reddito in casi di licenziamento o interruzione momentanea della produzione, alla tassazione omogenea dei profitti aziendali in caso di aziende de localizzate.



La “carta della dignità del cittadino” si riferisce: alla parità di accesso alla salute attraverso la definizione degli standard di prevenzione e cura; all’istruzione e alla formazione obbligatoria permanente, unificando le quote minime d’iscrizione, detassando totalmente il gravame fiscale su tutti i percorsi formativi e di specializzazione, strutturando il libretto europeo del lavoro, promuovendo seminari internazionali di aggiornamento per tutte le categorie professionali; alla definizione delle norme di reimpiego volontario degli anziani in aziende private ed enti pubblici da assegnare ad attività formative o di servizio, consentendo una remunerazione minima detassata purché tale prestazione non pregiudichi l’occupazione esistente e futura.

È impensabile che una rigenerazione possa decollare se non si possiede lungimiranza. Occorrerebbero azioni redistributive e di accorciamento delle distanze sociali, azionando la leva fiscale. Occorrerebbe puntare insistentemente sulle nuove generazioni e per questo servono proposte coinvolgenti in termini di sicurezza e di speranza. Di sicurezza fondate sul lavoro, la conoscenza e la difesa della salute. Di speranza ancorate a proposte precise e accompagnate da una valutazione d’impatto generazionale.

#### *Prima applicazione: le politiche di riqualificazione del patrimonio immobiliare*

Nella prospettiva dell’avvio di un piano strategico nazionale che rilanci gli investimenti e la domanda interna non solo pubblici ma anche delle imprese e dei singoli cittadini è cruciale focalizzare l’attenzione sul settore delle costruzioni, nel quale sono scomparse centinaia di migliaia di posti di lavoro e di imprese artigiane nell’ultimo decennio. Le costruzioni rappresentano la componente maggiore degli investimenti fissi lordi nazionali e sono anche l’attività principale nel patrimonio familiare degli italiani. Infatti, gli investimenti in impianti produttivi richiedono necessariamente forti investimenti in strutture edilizie e più in generale la creazione di nuovi stabilimenti produttivi richiede la disponibilità di adeguate infrastrutture nel territorio.

In particolare, un incentivo pubblico ulteriore, in un quadro di un programma di rilancio del settore delle costruzioni (a consumo zero di suoli agricoli) e di difesa ambientale e paesaggistica, sarebbe automaticamente ripagato dalle maggiori entrate pubbliche (sia per l’Irpef che per l’IVA) generate dall’aumento di produzione e reddito degli investimenti privati effettuati e del conseguente indotto economico (diretto e indiretto, attraverso la crescita delle altre attività connesse) da essi determinato.

Si può indicare come ambito prioritario di intervento quello della ristrutturazione degli immobili nel rispetto delle norme antisismiche e per la riqualificazione energetica, già incentivati dalle detrazioni d’imposta, il rinnovo dei centri città in declino e la diffusione di servizi moderni per i cittadini e per le imprese nelle periferie urbane degradate, il recupero di grandi aree abbandonate all’interno delle città oltre che di molti grandi edifici in disuso ormai da molti decenni, oltre a chiaramente la realizzazione di infrastrutture per la protezione del territorio e la realizzazione e soprattutto un piano di manutenzione delle infrastrutture di trasporto.

I processi di riqualificazione e di restauro del patrimonio immobiliare possono determinare effetti di emulazione con comportamenti virtuosi che si possono moltiplicare ed estendere

progressivamente dall'immobile all'isolato, al quartiere e all'intera città, spingendo l'attenzione alla qualità della vita e alla vivibilità urbana, favorendo la rigenerazione urbana di molti centri di piccola e media dimensione.

Un altro settore strategico è quello delle bonifiche industriali. Ad esempio, è possibile indicare il caso in Lombardia della lunga e continua area industriale a fianco della linea ferroviaria (con ampie parti ora abbandonate e, quindi, fortemente sottoutilizzata) che costituisce la "spina dorsale" dell'industrializzazione dell'Asse Sempione, per comprendere l'ampiezza dell'area e la sua rilevanza in una prospettiva di consumo zero di terreno agricolo, come da tempo richiesto dai regolamenti europei, o all'esistenza di circa 800 mila mq di aree industriali dismesse solo nell'area pavese.

Anche a scala europea gli investimenti privati potrebbero trovare stimolo da una ripresa degli investimenti pubblici, pure crollati nell'ultimo decennio. L'ideale sarebbe il lancio di un grande piano europeo d'investimenti, molto più ambizioso del Piano Juncker. Si tratta non tanto di investimenti in grandi opere infrastrutturali, ma piuttosto (come argomentato nei Documenti del Gruppo di Discussione "Crescita Investimenti e Territorio") di svariati micro-investimenti diffusi sul territorio.

### **Seconda applicazione: le nuove politiche industriali e le PMI in Italia**

Obiettivo di una nuova politica industriale è quello di promuovere una crescita endogena, complementare con interventi macro-economici appropriati, tramite interventi sui fattori strutturali che frenano la crescita della produttività italiana. In particolare, le politiche per le PMI italiane, radicate in vari territori e sistemi produttivi, distrettuali o meno, dovrebbero condividere alcuni aspetti trasversali o comuni:

- a) supportando le PMI a crescere in rete per sfruttare al meglio economie di apprendimento e di specializzazione e una gestione dinamica delle risorse umane e delle conoscenze anche come spinta ai processi di internazionalizzazione;
- b) favorendo il "superamento" dell'eccessiva concentrazione entro il perimetro delle risorse familiari (finanziarie e umane) acquisendo capacità superiori di delega manageriale-professionale e ricorso a strumenti finanziari appropriati alla crescita, organizzando in modo professionale la successione d'impresa;
- c) alimentando il ricambio tra imprese produttive e non produttive, efficienti e non efficienti, per favorire un rinnovamento delle competenze e delle capacità, e guardando ad un welfare aziendale che sia strumento di valorizzazione delle competenze e di percorsi di lavoro dignitoso;
- d) più in generale, sviluppando la consapevolezza d'impresa nei valori della responsabilità sociale verso tutti gli stakeholders e di un'etica nei comportamenti adottati verso l'ambiente con una cultura di prodotto, energetica e di servizio informati da sostenibilità.

- e) stimolando la crescita tecnologica di imprese, nuove ibridazioni di abilità e specializzazioni, dall'informatica ai nuovi materiali ai canali comunicativi e commerciali digitali, incrociando filiere multi-distrettuali, crescita delle aree metropolitane ed emergenti piattaforme;
- f) incentivando il livello medio di istruzione a migliorare la qualità del capitale umano tecnico-professionale accrescendo le quote dei laureati in azienda, fattore che può accrescere la qualità incorporata nei nostri prodotti a partire dalle specializzazioni scientifiche per ibridazione con quelle umanistiche, perché la cultura è un fattore sempre più rilevante di creatività diffusa e di qualità;
- g) sviluppando modelli organizzativi "olocratico-partecipativi" che superino i tradizionali modelli gerarchici (lenti, pesanti e costosi) verso coinvolgimento ed engagement dei dipendenti anche con azioni di welfare di prossimità e territoriali e promuovendo empatia ed emozioni come veicoli relazionali "forti";
- h) liberando dai vincoli burocratici l'accesso a nuove imprese sia con riferimento alla regolazione delle amministrazioni locali che di quelle centrali per fluidificare i processi di nuova imprenditorialità, per riavviare l'ascensore sociale fermo agli anni '90, come leva di ricambio sociale, di idee, di competenze e di approcci ai mercati, anche supportando start-up e reti,
- i) Identificando finalmente, anche nel contesto di logiche di quadrupla elica e di "public" e "community engagement", relazioni sistematiche di scambio di conoscenze fra PMI e università.

### **Terza applicazione: Il ruolo delle aree e delle città metropolitane**

Il report dell'Onu sullo sviluppo urbano sostenibile 'World Cities 2016 prevede che intorno al 2050 circa il 70% della popolazione della Terra vivrà in agglomerati urbani, le megacities. Perciò sia i problemi di sostenibilità, che le opportunità di competizione nei mercati globali, saranno definiti dalla natura costitutiva di questi nodi urbanizzati.

Oggi le principali metropoli europee e del mondo hanno un'area di relazioni quotidiane che trova corrispondenza normativa e amministrativa. In Italia la Città Metropolitana, presente nel Titolo Quinto della Costituzione con comuni, province e regioni, è l'esito residuale di quelle che furono le Province che le precedevano. Eppure, la continuità dell'urbanizzazione infrastrutturata territoriale e il cadenzamento quotidiano delle relazioni economiche e lavorative, così come quelle dei servizi e del sistema formativo e della ricerca, ne disegnano un perimetro ampio e persino extra regionale ed extra statale.

La creazione di organismi di governo metropolitano in diversi Paesi del Mondo ha teso a corrispondere con il perimetro reale dell'area metropolitana: ad es. l' Umlandverband Frankfurt (UVF), la Communauté urbaine de Lyon (Courly), l' Àmbito Metropolitano de Barcelona (AMB), lo Storstockholm. In Italia prima è stata negata de jure l'esistenza de facto delle aree metropolitane secondo lo schema Nazione – Regione – Provincia – Comune. Con la L. 142/90 Ordinamento delle

autonomie locali furono riconosciute giuridicamente, poi le Città Metropolitane sono anch'esse state inserite nel Titolo Quinto della Costituzione. Con la L.56/2014 'Legge Delrio' "Disposizioni sulle città metropolitane, sulle province, sulle unioni e fusioni di comuni" non solo le città metropolitane italiane fanno i conti con una perimetrazione non corrispondente, ma lo fanno senza funzioni e poteri chiaramente definiti, a partire dai loro organi elettivi che non vedono i cittadini esercitare il diritto di voto per esprimere consiglio, giunta e sindaco.

Quello che manca è il governo unitario di questo sistema di relazioni, basti pensare che la sospensione della circolazione dei mezzi privati inquinanti, nei giorni di sfioramento assoluto dei limiti di legge per le emissioni in atmosfera, viene decretata senza alcun potere prescrittivo, così alcuni comuni la fanno ed altri confinanti no: senza senso e senza effetti tangibili.

La Città Metropolitana mette in atto una vocazione ed attitudine globali-locali, grazie all'implementazione delle reti e alla connessione dei nodi. Una idea, una identità metropolitana, non possono mantenere la loro specificità se non la sviluppano costantemente oltre ogni presunto automatismo della sua funzione finanziaria, economica e tecnologica, esercitando la capacità di un progetto per il futuro, coinvolgendo i cittadini in processi partecipati di governance anche usando le competenze sulle infrastrutture digitali proprie della città metropolitana.

Per questo occorre che la Città Metropolitana attivi un settore trasversale a tutta l'amministrazione che si occupi tanto della formazione e aggiornamento, quanto dei modelli di produzione-condivisione-comunicazione delle informazioni che riguardano tanto il territorio, le sue infrastrutture, quanto la gestione catastale e funzionale degli spazi pubblici, così come le procedure e le regolamentazioni relative e le loro violazioni. Le singole amministrazioni devono essere attori di processi formativi e valutativi, distribuiti e connessi.

#### **Quarta applicazione: Il ruolo delle università**

Le università sono chiamate a svolgere un ruolo cruciale nel futuro della società europea. Le Università, in quanto soggetti deputati all'avanzamento della conoscenza, attraverso la ricerca e la trasmissione del sapere, per loro natura sostengono l'avanzamento culturale e sociale della nostra società. La qualità di queste prime due missioni è indispensabile per ottenere risultati positivi per la terza missione. Tuttavia, gli stessi obiettivi della terza missione devono superare lo stretto focus sullo sfruttamento commerciale della ricerca, per abbracciare un impegno ("engagement") più attivo coi contesti civili locali puntando alla costruzione di comunità sostenibili e inclusive.

Il modello della quadrupla elica considera esplicitamente le possibilità di interazione della società civile con università, aziende private e settore pubblico entro processi di innovazione. Allo stesso tempo, sono riemersi modelli di università (come la *Civic University* o la *Developmental University*) che si concentrano sull'impegno civico delle istituzioni universitarie con le loro comunità locali e indicano un approccio più ampio alle attività di terza missione. Il punto centrale è il riconoscimento delle università come attori di "ricerca e innovazione responsabile", secondo alcuni indirizzi della stessa UE. In questa prospettiva, le università partecipano attivamente alla co-creazione di nuovi servizi pubblici insieme ai loro stakeholder locali, si impegnano in progetti di ricerca e innovazione sociale "community-based", contribuiscono a percorsi di sviluppo inclusivi

con scambi di conoscenza sistematici anche coi tessuti di PMI.

Per esempio, in Italia, ricordiamo il caso dell'Università di Bologna che è coinvolta insieme al Comune di Bologna e diverse organizzazioni del terzo settore in un progetto locale di rigenerazione urbana mirato all'inclusione dei richiedenti asilo (Progetto SALUS space); allo stesso tempo UNIBO è impegnata in progetti di cooperazione internazionale nei paesi in via di sviluppo e nel sostenere gli obiettivi dell'Agenda 2030. Per questi motivi UNIBO è stata inserita nella top ten delle università che hanno aderito al nuovo *University Impact Ranking* sviluppato da Times Higher Education (THE, 2019) per il suo impegno nei confronti degli SDG. Anche le università italiane più caratterizzate da performance di eccellenza internazionale nel trasferimento tecnologico hanno iniziato a spostare la loro attenzione verso un approccio più inclusivo della terza missione. È il caso del Politecnico di Milano che dal 2012 ha promosso lo sviluppo di programmi e iniziative in ambito sociale come il programma Polisocial. Questo tipo di impegno si combina anche con iniziative legate alla sostenibilità ambientale. L'Università di Firenze insieme al progetto Ateneo Sostenibile (entro la Rete Università Sostenibili) sviluppa iniziative come l'OpenLab volto al “public engagement” con soggetti esterni, quali scuole di primo e secondo grado. Oppure si veda il caso (SCHEDA IN APPENDICE) dei “Laboratori sull'autoimprenditorialità di Sviluppo Sostenibile ed Economia Civile” sviluppati da Next con Università Tor Vergata di Roma. Altro esempio è l'Università di Padova che dal 2018 ha istituito un nuovo ufficio dedicato al “public engagement” per sostenere strategie e iniziative di innovazione sociale col coinvolgimento di attori locali. UNIPD, grazie al suo impegno nei confronti degli SDG, è stata inserita al sedicesimo posto nella nuova classifica di Impatto sviluppata da THE.

È necessaria una forte determinazione strategica per promuovere i nuovi obiettivi, in quanto le università sono in competizione tra loro per finanziamenti scarsi e per risultati di eccellenza nella ricerca. Adeguati incentivi pubblici verso approcci comprensivi alla terza missione sono necessari per una più ampia diffusione di programmi e iniziative di impegno sociale e civico delle università.

## **Concludendo: cinque parole chiave per nuove politiche industriali italiane ed europee**

Superando nominalismi e dispute ideologiche presenti anche oggi in Europa, le nuove politiche industriali trovano giustificazione ripartendo da una dimensione di cittadinanza intesa come “bene comune”, dell’impresa come soggetto della società civile e politica, e dei territori come base e leva di percorsi di sviluppo; ripensando al rilancio dell’Europa dal basso, con più aggiornati strumenti di democrazia e di ripartizione del reddito; e riscrivendo l’alfabeto europeo dei diritti di accesso.

In accordo a tali principi, e sintetizzando quando richiamato nelle pagine precedenti, le nuove politiche economiche europee dovrebbero adottare le seguenti cinque parole chiave:

- a) nuovi bisogni: l'evoluzione dei bisogni individuali e collettivi dei cittadini, degli utenti, dei consumatori e dei lavoratori;*
- b) innovazione: l'innovazione intesa come un cambiamento strutturale e un processo di apprendimento interattivo, con un carattere non solo tecnologico ma anche sociale e istituzionale;*
- c) beni comuni: la crescente importanza dei "beni comuni" e delle varie comunità in diversi settori e aree, basati sulla fiducia e la solidarietà su scala locale ma anche a livello nazionale ed europeo;*
- d) identità comune: il senso dell'identità comune, basato su valori condivisi e la fiducia per il rispetto di regole comuni di collaborazione a livello urbano, nazionale, interregionale ed europeo;*
- e) partecipazione: la richiesta di una maggiore partecipazione alle decisioni e la necessità di un decentramento organizzativo/istituzionale e maggiori diritti e responsabilità dei cittadini nelle istituzioni e anche nelle aziende.*

## **Laboratori sull'autoimprenditorialità di Sviluppo Sostenibile ed Economia Civile**

### **1. Premessa**

Il Percorso *Prepararsi al Futuro* consiste in un ciclo di incontri laboratoriali dedicato a giovani e studenti, liceali e universitari (triennali e magistrali) per supportare la creazione e il consolidamento di startup sostenibili, dal punto di vista economico, sociale e ambientale, connesse agli Obiettivi di Sviluppo Sostenibile dell'Agenda 2030.

NeXt, con la collaborazione con l'Università di Roma Tor Vergata, ha creato una metodologia formativa in Rete, capace grado di costruire un ecosistema di innovazione sociale e/o ambientale intorno alle startup di un territorio. In particolare il lavoro preliminare ha riunito a livello locale organizzazioni e imprese innovative e responsabili per fare emergere i bisogni sociali e ambientali di un territorio specifico e condividere le competenze e progettualità del futuro connesse all'Agenda 2030 (partendo dal Goal 12, di cui NeXt è co-coordinatore dell'ASviS).

Le Reti attivate, composte da imprese, Terzo Settore e Università, hanno ricoperto il ruolo di "mentor" del percorso laboratoriale in cui i giovani partecipanti, partendo da bisogni condivisi dalla Rete o connessi ad essi, hanno elaborato delle proposte di sviluppo sostenibile sia come "luogo" di sperimentazione delle idee.

NeXt per il percorso ha creato il primo Canvas di Nuova Economia connesso agli Obiettivi dell'Agenda 2030 per favorire la nascita di startup di sviluppo sostenibile. Il percorso si è concluso con la presentazione al Premio Prepararsi al Futuro in cui tutte le idee imprenditoriali nate a livello nazionale si sono confrontate con una modalità TED sia nell'aula Magna dell'Università di Roma Tor Vergata che durante il Festival Nazionale dell'Economia Civile svolto a Firenze dal 29 al 31 marzo 2019.

### **2. Obiettivi formativi**

- Fornire strumenti per analizzare il contesto e definire i bisogni sociali/ambientali del territorio
- Acquisire competenze in azione sugli SDGs e lo sviluppo sostenibile
- Costruire Reti ed Ecosistemi a supporto delle startup innovative e sostenibili.

### **3. Metodologia di lavoro: Lean Startup SDGs**

Le startup create all'interno del percorso hanno avuto come riferimento gli indicatori SDGs (incluse nel Canvas NeXt) e come modalità di gestione dei processi e dei prodotti di una impresa il modello delle Lean Startup. In particolare si farà riferimento alle seguenti competenze Lean

- Apprendimento convalidato
- Creazione, Misurazione e Apprendimento
- Minimo Prodotto Fattibile

- Contabilità dell'innovazione

#### 4. Struttura laboratoriale

I laboratori hanno diviso in tre momenti principali:

- acquisizione dei concetti chiave (Obiettivi di Sviluppo Sostenibili adattati al modello Lean Startup, strumento e tecniche di progettazione sostenibile e valutazioni sociali) - grazie al team di formatori specializzati sui diversi argomenti proposti e alle testimonianze fornite dalle Reti locali attivate (imprese e organizzazioni)
- lavoro in gruppo - gli studenti hanno affrontato l'intero percorso laboratoriale in gruppi di lavoro, sperimentando direttamente la condivisione e la negoziazione come elementi importanti per il proprio futuro all'interno della società
- rielaborazione e sperimentazione territoriale - con le indicazioni dello staff NeXt e il supporto a distanza dei formatori e del personale docente coinvolto, gli studenti hanno avuto il compito di rielaborare i concetti appresi e di sperimentarli con semplici "compiti" da svolgere per passare dalla teoria alla pratica.

#### 5. Metodologia di lavoro

La metodologia utilizzata è stata quella del Learning by doing. I laboratori sono stati dei momenti di lavoro collaborativo ed operativo, in collaborazione con la Rete locale, in cui gli studenti si sperimentano in gruppi per acquisire delle competenze in azione sullo sviluppo sostenibile.

La struttura è stata organizzata in:

- 1/5 lavoro di approfondimento tematico con testimonianza di un esperto
- 2/5 lavoro in gruppo per il lavoro sulla creazione di una startup di sviluppo sostenibile
- 2/5 di sperimentazione e prototipazione nel territorio scelto per la fase di startup

Rete Associativa di NeXt:

*Acli, Adige, Adoc, Adiconsum, Altromercato, Anima per il sociale, AOI, Arci, BCC, Cittadinanzattiva, CGIL, CSV Net, CVX, Earthday Italia, Economia&Felicità, Fairtrade Italia, Federconsumatori, Fim Cisl, Flaei, First Social Life, Fondazione Visentini, Forum del Terzo Settore, ICEA, Impronta Etica, Legacoop, Legambiente, Liceo Economico Sociale MAUS, Movimento Consumatori, Kyoto Club, PEFC, Primo Consumo, Sodalitas, Trasparency International Italia, UCI, UCID, UIL, Università degli studi di Roma Tor Vergata, Unitelma Sapienza.*



## Riferimenti a lavori del Gruppo di discussione “Investimenti, crescita, territorio”

Cappellin R., Baravelli M., Pilotti L., Marelli E., Becchetti L. (2018), For a government program that raises investments and reduces inequalities: the response to the needs of citizens drives the growth of the economy, with articles by, Key4biz.it, June. <https://www.key4biz.it/Gruppo-di-Discussione-Crescita-Investimenti-e-Territorio.pdf>

Cappellin R., Baravelli M., Bellandi M., Camagni R., Capasso S., Ciciotti E., Marelli E. (a cura di) (2017), *Investimenti, Innovazione e nuove strategie di impresa, Quale ruolo per la nuova politica industriale e regionale?* Milano: Egea,. <http://economia.uniroma2.it/dmd/crescita-investimenti-e-territorio/>

Cappellin R., Baravelli M., Bellandi M., Camagni R., Ciciotti E., Marelli E. (a cura di) (2015), *Investimenti, innovazione e città: una nuova politica industriale per la crescita*. Milano: Egea (ebook gratuito). <http://economia.uniroma2.it/dmd/crescita-investimenti-e-territorio/>

Contatti e riferimenti:

[cappellin@economia.uniroma2.it](mailto:cappellin@economia.uniroma2.it)

<https://uniroma2.academia.edu/RiccardoCappellin>

<http://economia.uniroma2.it/dmd/crescita-investimenti-e-territorio/>